

Quel parroco che gestiva una casa di riposo abusiva

OPPIDO MAMERTINA. C'è anche il nome di don Giovanni Madafferi tra le carte dell'operazione "Hybris" scattata all'alba di giovedì scorso contro le cosche di Gioia Tauro. Un profilo già noto alle forze dell'ordine quello del sacerdote, che nel luglio del 2021 era finito al centro dello scandalo sulla casa di cura per anziani di Castellace (Oppido Mamertina): una struttura assolutamente abusiva secondo gli inquirenti, priva di qualsiasi standard per l'accoglienza e la gestione dei pazienti. Un luogo che, tuttavia, durante la fase dell'emergenza pandemica era diventato un punto di riferimento per sei persone, tutte avanti con l'età e in precarie condizioni di salute. Dalle indagini svolte dai Carabinieri del Nas di Reggio Calabria, è emerso un quadro desolante, fotografato proprio dentro i locali adiacenti alla parrocchia di Santa Maria Assunta. Al sacerdote classe '75 sono stati contestati l'avvio di attività ricettiva in assenza di qualsiasi consenso formale e la contestuale omissione della comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza circa gli alloggiati presenti all'interno dell'immobile. In particolare i militari del Nas, supportati dai colleghi della Stazione di Castellace e dal personale del Dipartimento di prevenzione dell'Asp di Reggio Calabria, hanno accertato la presenza di sei anziani ospiti, di cui due su sedia a rotelle, alloggiati in stanze obsolete con mura impregnate di umidità e interessate dal distacco di calcinacci e arredate con mobili fatiscenti. Una situazione ritenuta di serio rischio per l'incolumità degli ospiti. Inoltre, gli anziani dormivano su letti i cui materassi erano rivestiti da sacchi neri per i rifiuti al posto delle cosiddette "traverse". Questo servizio di ospitalità – stando a quanto appurato degli inquirenti – avrebbe assicurato al sacerdote un guadagno di circa sei mila euro al mese. Il delicato dossier sulla vicenda di Castellace, esaminato con attenzione dal vescovo della Diocesi di Oppido-Palmi, monsignor Francesco Milito, ha poi condotto nell'agosto del 2021 al trasferimento di don Giovanni Madafferi nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie e San Giorgio a Sinopoli, con l'arrivo nella piccola frazione oppidese di Castellace di monsignor Giuseppe Varrà, vicario generale della Diocesi, con il ruolo di amministratore. A seguito degli sviluppi dell'operazione "Hybris" dell'altro ieri, il vescovo ha proceduto alla sospensione cautelativa del sacerdote finito ai domiciliari perché, quando era appunto parroco di Santa Maria Assunta di Castellace, secondo la Dda avrebbe attestato «falsamente, in certificati destinati a essere prodotti all'autorità giudiziaria, qualità personali, rapporti di lavoro in essere o da instaurare relativi ad un soggetto imputato che avrebbe in tal modo dovuto beneficiare dell'affidamento in prova». Peraltro, secondo quanto emerso dalle intercettazioni don Madafferi avrebbe chiesto 300 euro per i certificati falsi.

Antonino Raso